



Le api nell'araldica civica italiana

MARCHE

COMUNE DI ACQUASANTA TERME (AP)



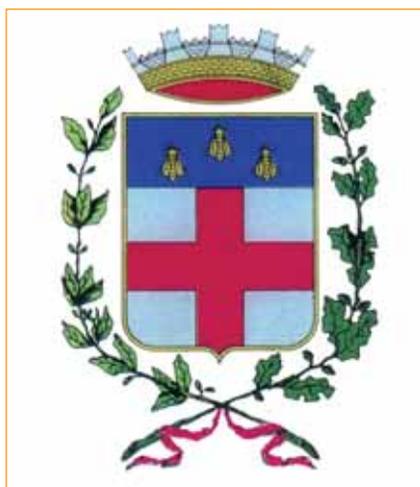
Immagine di Massimo Ghirardi, ispirata all'originale

Lo *scudo* è occupato dalla figura di San Giovanni Battista, patrono di Acquasanta Terme, che tiene con la mano sinistra un favo; ai suoi piedi è raffigurata una cavalletta (*Locusta migratoria*). Il tutto richiama il passo del vangelo di Matteo (Mt 34: 4) che dice: "Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico". Lo stemma e il gonfalone sono stati concessi con D.P.R. del 10/7/2004 (art. 4 dello Statuto, deliberazione C.C. n. 19 del 23/2/2006).

COMUNE DI SANTA MARIA NUOVA (AN)

L'emblema comunale (art. 2 dello Statuto, deliberazione C.C. n. 29 del 5/6/2003) porta i segni dell'evoluzione storico-amministrativa di questa località: infatti esso reca, al di sotto delle tre api d'oro, la croce lombarda, in omaggio agli antichi immigrati che rifondarono il borgo. Questo centro, infatti subì ricorrenti distruzioni fino a quando, tra la fine del XIV secolo e

Siamo arrivati al quinto appuntamento del nostro viaggio nell'Araldica Civica italiana, alla ricerca degli stemmi che presentano figure attinenti all'apicoltura. Il nostro Paese si rivela come sempre assai ricco anche in ambiti poco conosciuti della nostra cultura: anche se da molti l'Araldica è considerata una "scienza morta" ha tuttavia in Italia una vivacità insospettata, soprattutto nell'ambito degli "stemmi" degli Enti Locali; a giudicare dalle numerose pratiche di concessione di stemmi pendenti presso l'Ufficio Onorificenze e Araldica della Presidenza del Consiglio dei Ministri o dai tanti siti che se ne occupano (tra i quali quello che ha collaborato con noi www.araldicacivica.it)



l'inizio del XV, venne trasferito sulla sommità di un colle posto leggermente più ad occidente, luogo ritenuto più salubre e al nuovo insediamento venne dato il nome di Santa Maria Nuova. La fondazione del nuovo centro si fa risalire al 1472, data ufficiale dell'immigrazione di genti lombarde. La presenza delle api simboleggia la laboriosità della popolazione locale (Urilei, 2001).

COMUNE DI URBANIA (PU)

Lo stemma della città di Urbania (letteralmente "città di Urbano") fa riferi-



mento alla sua origine "pontificia". Nel 1636, infatti, papa Urbano VIII (card. Maffeo Barberini) la rifondò simbolicamente elevandola al grado di Diocesi e di Città e il suo nome, Castel Durante, fu mutato in quello attuale di Urbania: gli abitanti si chiamano, però, ancora Durantini (Paoli, 1984; Pozzi, 1998). In esso si notano, in *campo* azzurro, il simbolo basilicale ("parasole", detto anche "ombrellino" e assai raro nell'araldica civica, colorato di bianco e di rosso, colori caratterizzanti la città) nascente da un giglio d'oro (guelfo, simbolo di fedeltà alla Chiesa), fiancheggiato da due chiavi (una rossa e

una argentea, allusive delle chiavi di San Pietro) e in *capo* tre api operaie (simbolo di operosità), richiamo all'emblema della famiglia Barberini.

LAZIO

COMUNE DI COLLALTO SABINO (RI)



Questa località fino al XIX secolo aveva un unico nome (Collalto). L'attuale versione dello stemma (art. 4 dello Statuto comunale) fa riferimento a questo nome: l'antico "Collis Altus". La figurazione "rende bene l'idea" con la presenza di tre cime azzurre, nella tipica stilizzazione *all'italiana*, delle quali la centrale è la più alta; su di esse poggia un cervo maschio alludente alla posizione elevata della località. Sullo sfondo è rappresentato lo scudo antico della comunità (*partito* d'argento e di rosso); lo stemma è sormontato, oltre che dalla corona nobiliare, da tre api d'oro allineate (*in fascia*) che ricordano la famiglia romana dei Barberini che, nel maggio 1641, fu investita della Baronia di Collalto.

Si segnala la presenza impropria, nello stemma originale, dell'ovale periferico col nome: in araldica, infatti, vige la norma per cui non è ammesso quel tipo di nastro ovale; esso si ispira, probabilmente, alla targa di metallo che viene abitualmente esposta all'esterno di ogni Casa Municipale (Ghirardi, *in litteris*).

COMUNE DI FABRICA DI ROMA (VT)



Da documenti di Archivio si desume che lo stemma (art. 6 dello Statuto, deliberazioni C.C. n. 31 del 5/2/1992 e n. 3 del 15/2/2002) è antichissimo, del 1500 circa. Lo stemma riporta un braccio che sorregge un fave su cui passano quattro api operaie; altre due api stanno volando intorno. Questa posizione richiama certamente la predisposizione dei Fabrichesi al dono e la loro generosità: questa, però, è oculata (ciò è dimostrato dal braccio "vestito") (Bianchini, 1982). La manica rimboccata è chiara espressione di un uomo lavoratore; il fave con le api simboleggia il lavoro intelligente.

SUD ITALIA E ISOLE

CAMPANIA

COMUNE DI LAPIO (AV)

Lo stemma (art. 2 dello Statuto comunale) presenta quattro parti (*inquartato*) da un "filetto in croce d'oro" posizionate (*abbassato*) sotto un *capo rosso* riportante le due consonanti presenti nel nome stesso. Le figure riportate (le api d'oro, le spighe di frumento, il grande albero e il grappolo d'uva) richiamano le attività economiche, prevalentemente agricole, che caratterizzano Lapiro, dove si producono cereali, olive, ciliegie, noci, nocciole, miele; questa località è nota



soprattutto per la produzione di uva Fiana, da cui il rinomato vino bianco D.O.C. Fiano.

COMUNE DI NOLA (NA)



costanza inversa a quella napoleonica: sotto il regno borbonico gli insetti (api o cicale che fossero) furono spesso trasformati in gigli, in omaggio all' insegna dei re di Napoli.

COMUNE DI PIETRAMELARA (CE)



Immagine di Massimo Ghirardi, ispirata all'originale

Lo stemma (art. 5 dello Statuto, deliberazione C.C. n. 13 del 29/4/2003) riporta in *campo* azzurro tre api d'oro che sormontano un alveare posto sopra un mucchio di pietre. Dalla posizione di queste bottinatrici rivolte verso l'alveare (di paglia, tipo diffuso in antichità: Contessi, 2004) da cui sono uscite, si può ipotizzare che stiano compiendo i cosiddetti voli di "orientamento".

PUGLIA

COMUNE DI MELISSANO (LE)

Il Comune di Melissano, autonomo dal 1° gennaio 1923, solo nel 1958 si occupò del riconoscimento dello stemma civico (art. 8 dello Statuto, deliberazione C.C. n. 21 del 9/8/2006); questo riporta in *campo* azzurro, un'ape d'oro, accompagnata da tre carrube (due in *capo* e una in *punta* dello *scudo*). Per anni si è ritenuto che il toponimo "Melissano" derivasse dalla pianta del gen. *Melissa* (Scozzi, 1990), specie vegetale che, contrariamente a quanto pensarono i locali, è scarsamente visitata dalle



Immagine di Massimo Ghirardi, ispirata all'originale

api (Ricciardelli D'Albore e Intoppa, 2000); uno stemma civico, quindi, che solo indirettamente si richiama al nome del Comune.

CALABRIA

COMUNE DI AFRICO (RC)



Immagine di Massimo Ghirardi, ispirata all'originale

Lo stemma (art. 1 dello Statuto, deliberazione C. C. n. 29 del 31/7/2002) riporta in *punta* tre colli cilindrici, disposti a piramide, con la parte superiore arrotondata che costituiscono il cosiddetto *monte all'italiana* (Ghirardi, 2006); essi ricordano che questo è un Comune di montagna (670 m. s. l. m.). Nella parte superiore volano tre api operaie, simbolo della laboriosità degli Africani e del loro attaccamento alla terra.

COMUNE DI MELISSA (KR)



Immagine di Massimo Ghirardi, ispirata all'originale

Secondo alcune leggende il toponimo "Melissa" deriverebbe da Melisseo, re di Creta a cui è attribuita la fondazione del paese e dalla fama della maga Melissa; altri (Gasca Queirazza *et al.*, 2003) fanno derivare il nome dal greco (ape, miele). Quest'ultima tesi fu preferita dai Melissesi che adottarono nello stemma del Comune le api svolazzanti accarezzate con la mano destra dalla Ninfa. Infatti, lo stemma (art. 5 dello Statuto, deliberazione C.C. n. 11/2005) è uno *scudo* sormontato da una corona (originariamente d'oro e ingemmata, ma lo stemma è stato aggiornato di recente per cui esso non ha più la corona nobiliare ma quella ordinaria), nel quale è raffigurata una donna rappresentante la Ninfa Melissa, protettrice delle api. La Ninfa, vestita di rosso, appare seduta, su un tronco, in un prato verdissimo nell'atto di accarezzare alcune api in volo; sulla sinistra, è raffigurato un arbusto (melissa) e sullo sfondo il cielo azzurro (in questo caso, in araldica, si parla di "*campo di cielo*") percorso da nubi bianche.

SICILIA

COMUNE DI AVOLA (SR)

E' probabile che Avola abbia definito il suo emblema civico nel sec. XIII; questo rimase, inalterato fino agli anni '60 del sec. XIX (Gringeri Pan-



tano, 1987). Lo stemma attuale (D.P.R. 14 marzo 2002 e art. 3 dello Statuto, deliberazione C.C. n. 17 del 10/2/2005) si concretizzò dopo l'Unità d'Italia; esso è diviso in due parti da una *fascia* che abitualmente è rappresentata curva (per simboleggiare il *campo* convesso dello *scudo*) ma che, invece, dovrebbe essere orizzontale. Nella parte superiore è posta una croce con i quattro bracci uguali (*greca*), mentre nello spazio sottostante, sono rappresentate, con le ali aperte, tre api. La croce è simbolo della fede cristiana che la popolazione di Avola ha sempre professato.

Il fatto che le api siano tre (non una) starebbe a indicare la grande quantità di insetti presenti nella zona. Esse sono simbolo dell'industria e del lavoro, come pure della donazione e della vendetta (Gubernale, 1912-1937): esse, infatti, danno sì un'eccezionale miele - molto apprezzato è il miele dei Colli Iblei (Persano Oddo *et al.*, 2000) - ma possono procurare qualche problema con il loro pungiglione (Barbattini e Frilli, 2004). Quasi accollate allo stemma vi sono due cornucopie, simbolo dell'abbon-

danza e dell'agricoltura che culminano in una composizione di fiori e frutti. Esse rendono lo stemma più appariscente, sia compositivamente sia cromaticamente.

COMUNE DI MELILLI (SR)¹



Immagine di Massimo Ghirardi, ispirata all'originale

(Particolare dello stemma)

Sullo stemma (art. 9 dello Statuto, deliberazione C.C. n. 119 del 29/11/2001) è raffigurata un'aquila coronata, con le ali spiegate, coperta al centro da due scudi ovali (questa è una composizione assai diffusa fino al XVIII secolo), sormontati da corona. In quello di sinistra si notano cinque api che si librano in volo verso il sole splendente, alcuni ruderi con vegetazione; in quello di destra, diviso in sette parti, due aquile sormontate da corone, alcune bande (superiormente e inferiormente, simbolo della famiglia Aragona), due leoni rampanti coronati (simbolo del potere della famiglia Moncada dei Principi di Paternò che possedeva molti feudi), tre

foglie, una colonna (una "Torre") e un Castello.

La Torre e il Castello sono simboli dei sistemi difensivi di Melilli che vennero distrutti dal terremoto del 9/11 gennaio 1693 e non furono più ricostruiti (Mollica, 1999). Lo stemma a sinistra è certamente quello del Comune e presenta anche una barca a vela che sembra muovere dai ruderi verso la vegetazione (e che l'estensore dello Statuto del Comune ha ignorato).

Il tema delle api, presenti nello stemma, è dovuto al fatto che il miele ibleo e la sua bontà sono stati cantati fin dall'antichità e si richiama alla mitica Ibla, l'attuale Melilli (Arezzo, 1537). Il nome di tale città deriva dal re siculo Hyblone che abitava nella vicina Pantalica e che diede ai coloni Megaresi, provenienti dell'Attica nell'antica Grecia, il terreno per fondare (728 a.C.) Megara Iblea (Magnano, *in litteris*).

Con grande probabilità questo episodio è richiamato dalle api rappresentate: esse sarebbero "sciamanti" e, quindi, Megara Iblea si è originata dall'antica città di Megara (alla quale alluderebbero i ruderi sulla *scudo* di sinistra) per una "sciamatura".

Lo stemma è racchiuso nella scritta circolare (araldicamente parlando, è abbastanza anomala per cui si preferisce riportare l'immagine in cui essa è stata sostituita con un nastro d'argento, come prescrive la Regolamentazione) che recita: *Maegara ortum Hiblae leo martem alveare Melilli dat* (Megara, leone di Ibla, dà a Melilli la nascita, la potenza, la prosperità).

Renzo Barbattini

Dipartimento di Biologia
e Protezione delle Piante,
Università di Udine

NOTE

¹ Sul toponimo "Melilli" si è discusso molto nel corso dei secoli. Per spiegare l'origine del nome, alcuni studiosi (Palmeri, 1850; Amico, 1856; Rizzo, 1988) collegarono l'antica Ibla al miele, che si produce in gran quantità negli Iblei, ricchi di timo. Tutte le specie del gen. *Thymus* sono visitatissime dalle api e assicurano notevoli produzioni di miele uniflorale, tipica produzione italiana da salvaguardare (Persano Oddo *et al.*, 2000; Ricciardelli D'Albore e Intoppa, 2000; Arculeo e Sabatini, 2007). D'altronde il miele degli Iblei è stato celebrato, fin dall'antichità, da poeti e scrittori (Rizzo, 1990; AA.VV., 1992; Magnano, 2004). Per altri studiosi, il toponimo, invece, deriverebbe dall'arabo e significherebbe *sentiero trafficato*, a causa della sua posizione strategica (Magnano, *in litteris*).